

L'ITALIA E LA PAC POST 2020

Contributo all'analisi di contesto per gli obiettivi specifici dell'OG1 - Approfondimenti settoriali

Filiera cereali





Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20

Piano di azione 2021-23

Scheda progetto Ismea 10.2 Competitività e Filiere Agroalimentari

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico: Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo: Antonella Finizia

Autori: Linda Fioriti, Cosimo Montanaro

Data: giugno 2021

Impaginazione e grafica:

Roberta Ruberto e Mario Cariello



Sommario

Obiettivo Specifico 1: Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza in tutta l'Unione per migliorare la sicurezza alimentare	5
Grado di dipendenza dall'estero e vulnerabilità alle oscillazioni dei prezzi internazionali	5
Elevata variabilità territoriale e temporale della redditività	6
Obiettivo Specifico 2: Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività.....	8
Frammentazione del sistema produttivo e criticità delle fasi della commercializzazione	8
Deficit competitivo e inadeguatezza dell'offerta rispetto alle esigenze della domanda	10
Dinamica delle esportazioni.....	10
Obiettivo Specifico 3: Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore	13
Il posizionamento della fase agricola nella catena del valore	13
Livello di aggregazione del settore.....	14
Qualità.....	15
Strategia di intervento e possibili politiche per il settore cerealicolo	18
Analisi SWOT	21
Bibliografia	23





Introduzione

Questo documento sulla filiera dei cereali rappresenta un contributo per l'approfondimento delle analisi di contesto relative all'**obiettivo generale 1** ("Promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare"), condotte nei Policy Brief sugli obiettivi specifici 1, 2 e 3. Con le analisi di contesto specifiche per le principali filiere agroalimentari italiane si intendono fornire ulteriori elementi conoscitivi rilevanti per definire una strategia per favorire il rafforzamento della competitività del settore agroalimentare e per l'adeguamento alle sfide della sostenibilità, che tenga conto delle differenze e specificità settoriali¹.

Nel documento sono specificamente analizzati i principali elementi del contesto per quanto riguarda la filiera dei cereali², articolando la trattazione secondo gli obiettivi specifici della nuova PAC, con l'obiettivo di arrivare all'identificazione dei punti di forza e debolezza, delle minacce e delle opportunità da sottoporre al confronto e alla discussione con gli *stakeholder*. L'analisi è supportata dalle **Schede di settore**, documenti in formato slide (a cui si rimanda di volta in volta nel testo) che sono pubblicate contestualmente a questo documento e forniscono una descrizione completa dei dati settoriali attraverso grafici e tabelle. Inoltre, per i dati di dettaglio regionale ci si è avvalsi delle banche dati sugli **Indicatori di competitività regionali** sviluppate per la Rete Rurale nell'ambito degli Osservatori RRN-Ismea e consultabili on line nella sezione Filiere³. Alla fine dell'analisi di ciascun obiettivo specifico sono sintetizzati i punti chiave che si traducono in elementi della tabella SWOT.

I **cereali** sono il prodotto base per la produzione di pasta e prodotti da forno, produzioni strategiche per l'agroalimentare italiano, ma contraddistinte da un'articolazione delle fasi produttive che presenta molteplici problematiche di ordine competitivo, strutturale e organizzativo. Conseguenza principale di questi problemi è la difficoltà di cogliere appieno le opportunità di reddito nell'ambito della filiera, non consentendo all'imprenditore agricolo un'adeguata valorizzazione sul mercato della propria produzione e il suo orientamento alla domanda delle industrie di trasformazione.

Il valore della produzione a prezzi di base dei cereali è pari a circa il 13% del totale coltivazioni agricole, corrispondente a circa 3,7 miliardi di euro nel 2019. La destinazione industriale dei cereali è rivolta ai molini, ai pastifici industriali e artigianali, alla produzione dei prodotti da forno, alla panificazione industriale e artigianale e all'industria mangimistica. I cereali, quindi, rappresentano la componente di base per la produzione di una moltitudine di prodotti molto rappresentativi del *made in Italy*, quali la pasta, il pane, i prodotti da forno, nonché la produzione di mangimi per gli allevamenti zootecnici e di conseguenza per la produzione di formaggi, carni fresche e trasformate. È rilevante il contributo economico delle industrie di trasformazione afferenti alle filiere cerealicole: il fatturato complessivo, infatti, rappresenta una quota pari a circa il 15% del fatturato totale dell'industria agroalimentare.

Per quanto riguarda lo scenario futuro della PAC per il settore cerealicolo e per tutta l'agricoltura europea, il percorso di riforma che aveva trovato nelle proposte di regolamento del 2018 della Commissione un punto di riferimento molto avanzato, dopo la pubblicazione delle proposte ha subito una forte rallentamento, a causa di una serie concomitante di fattori. Dapprima hanno pesato l'incertezza sulla Brexit e le scadenze istituzionali: le elezioni europee del 2019, l'insediamento di una nuova Commissione a fine 2019. A inizio 2020, la pandemia del Covid-19 ha comportato una riflessione su tutta l'azione della stessa Unione Europea, e, quindi, anche sulle politiche che essa si propone di sviluppare e attuare nei prossimi anni, compresa la PAC. Questa riflessione ha rafforzato il percorso strategico delineato dalla nuova Commissione fin dal suo insediamento e che ha trovato formalizzazione nei documenti che sono destinati ad influenzare in modo significativo anche la prossima PAC: il *Green Deal* europeo (COM (2019) 640); la Strategia *Farm to Fork* (COM (2020) 381); la strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 (COM (2020) 380).

¹ Ismea-RRN (2021), "L'Italia e la PAC post 2020: Contributo all'analisi di contesto per gli obiettivi specifici dell'OG1, Approfondimenti settoriali: filiere zootecniche. Latte bovino, carne suina, carne bovina, latte e carni ovicaprine".

² In particolare, nel documento vengono considerate le filiere del frumento duro, del frumento tenero e del mais; resta escluso il riso.

³ [Filiera - Osservatori RRN-Ismea \(isameamercati.it\)](https://www.ismea.gov.it/filiera-osservatori-rrn-ismea).



Se questi documenti delineano il nuovo scenario complessivo all'interno del quale le politiche si muoveranno nei prossimi anni, dal punto di vista economico-finanziario, oltre al Quadro finanziario pluriennale, un nuovo strumento è destinato ad avere effetti, diretti o indiretti, anche per il settore agricolo: si tratta del nuovo grande piano *Next Generation Eu*, sviluppato al fine di fronteggiare la crisi economica derivata dalla emergenza sanitaria.

Qui si ritiene opportuno soffermare l'attenzione su alcuni temi emersi in particolare nella strategia *Farm to Fork*, data la loro rilevanza per il settore cerealicolo. Con questa strategia, in particolare, ci si propone di trasformare il sistema agro-alimentare europeo nel nuovo standard globale di sostenibilità, in coerenza anche con gli analoghi obiettivi generali del *Green Deal*. L'obiettivo è decisamente molto alto e ambizioso, ma la vera sfida sembra essere, piuttosto, quella di conseguire la sostenibilità contemporaneamente in tutte e tre le direzioni: quella ambientale, ma anche quella economica e sociale. La questione di fondo risiede nella definizione di questa strategia in modo da coniugare efficacemente sostenibilità e competitività, filiera per filiera.

In particolare, vi sono alcuni **obiettivi specifici delineati nella strategia *Farm to Fork*** che sono potenzialmente molto importanti per il settore cerealicolo:

- promuovere l'impiego della produzione integrata (*Integrated Pest Management*);
- raggiungere l'obiettivo del 25% della superficie agricola destinata ad agricoltura biologica;
- ridurre il rischio connesso con l'impiego di pesticidi chimici del 50% e ridurre l'uso dei pesticidi candidati alla sostituzione del 50% entro il 2030;
- promuovere una riduzione del 50% delle perdite di nutrienti (fertilizzanti) nell'ambiente, riducendo del 20% l'uso di fertilizzanti entro il 2030.

Questi obiettivi richiedono che la strategia nazionale settoriale venga declinata all'interno del Piano Strategico nazionale della PAC post-2022 individuando il contributo che il settore cerealicolo può fornire al loro raggiungimento, ma anche valutandone le conseguenze economiche e le modalità per accompagnare il settore verso un aumento della sostenibilità, insieme al miglioramento della redditività per gli agricoltori e al rafforzamento della competitività della filiera.

Obiettivo Specifico 1: Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza in tutta l'Unione per migliorare la sicurezza alimentare

Grado di dipendenza dall'estero e vulnerabilità alle oscillazioni dei prezzi internazionali

Le filiere cerealicole nazionali sono orientate in larga misura alla produzione di semole di frumento duro, pasta di semola, farine di frumento tenero, pane e prodotti da forno e anche alla produzione dei mangimi che sono alla base di alcune delle più rilevanti produzioni di origine animale del *made in Italy afferenti al segmento delle indicazioni geografiche (IG)*

Le stesse filiere cerealicole sono caratterizzate dal dualismo tra la fase agricola, non in grado allo stato attuale di soddisfare per quantità e qualità la domanda di trasformazione nazionale, e la fase industriale, sempre più oggetto dell'apprezzamento dei prodotti trasformati italiani da parte dei mercati esteri. Nello specifico, per il frumento tenero il **tasso di autoapprovvigionamento** è in media pari al 36% dei fabbisogni interni, mentre per il frumento duro si attesta al 70%.

La produzione nazionale delle due tipologie di frumento è annualmente instabile in quantità (**Scheda di settore Cereali⁴, slide 14**), e comunque strutturalmente deficitaria e non riesce a coprire la domanda proveniente dalle industrie della prima e seconda trasformazione, sempre più sostenuta dalla crescita delle esportazioni, soprattutto di pasta di semola e di prodotti da forno. Nel caso del mais, invece, negli ultimi anni si è osservata una costante flessione degli investimenti e, quindi, dei raccolti (**slide 16**) da ricondurre

⁴ Ismea, Cereali, Scheda di settore, Novembre 2020.



essenzialmente a **problematiche di ordine climatico e sanitario**; piuttosto frequentemente si sono registrati periodi primaverili-estivi molto caldi e umidi, tali da favorire lo sviluppo di micotossine, soprattutto aflatossine, che possono tramutarsi in problematiche sanitarie rilevanti, sia per il consumo animale sia per quello umano. Di conseguenza, le importazioni di mais sono costantemente aumentate nel medio periodo determinando un progressivo peggioramento del tasso di autoapprovvigionamento, sceso nel 2019 a circa il 50% (era pari al 64% nel 2015). La maiscoltura nazionale ha, quindi, perso competitività a seguito della riduzione delle superfici, delle rese e a causa di problematiche di ordine sanitario; ciò determina una situazione di preoccupazione per quanto concerne l'approvvigionamento delle filiere alimentari zootecniche e di quelle destinate al consumo umano. Con questo trend, potrebbero essere poste a rischio le produzioni italiane zootecniche, le DOP in particolare, i cui disciplinari prevedono che la materia prima impiegata dagli allevamenti sia per almeno il 50% di origine nazionale (Reg. CE 664/2014).

Come per tutte le *commodity*, i fondamentali che guidano il mercato di frumento e mais sono regolati da variabili estremamente incerte e fortemente influenzate dagli andamenti internazionali. Le variazioni di prezzo che si registrano sono da attribuire soprattutto al disequilibrio tra offerta e domanda mondiale che va ad impattare sulla consistenza delle scorte. Ad agire sulla formazione del prezzo sono anche fattori di carattere speculativo con investimenti sulle *commodity* da parte di fondi internazionali. L'intero comparto cerealicolo è di "derivazione", cioè risente pienamente delle dinamiche di prezzo che si registrano a livello internazionale proprio in conseguenza degli elevati livelli di materia prima importata (**slide 23**).

Altro elemento di debolezza della cerealicoltura nazionale è da ricondurre ai **rendimenti unitari** in volume che vanno indirettamente a impattare sulle importazioni dall'estero della granella. Infatti, facendo riferimento ai principali paesi fornitori della Ue, nell'ultimo decennio le rese medie nazionali dell'intero aggregato cerealicolo si sono attestate a 5,3 t/ha, contro 7,1 t/ha di Germania e Francia, 6,6 t/ha dell'Austria, 5,8 t/ha dell'Ungheria, mentre rimangono lievemente superiori solo alle rese della Romania (4, t/ha)⁵. Nel dettaglio per prodotto, le rese sono più basse per le due tipologie di frumento, mentre sono lievemente più elevate per il mais, prodotto che comunque, come detto precedentemente, subisce una netta contrazione degli investimenti.

Elevata variabilità territoriale e temporale della redditività

La redditività agricola delle colture cerealicole è fortemente instabile. Il confronto dell'evoluzione dell'indice dei prezzi della granella con quello dei prezzi dei mezzi correnti di produzione evidenzia, infatti, da un lato la strutturale volatilità dei prezzi all'origine della granella, dall'altro una dinamica dei costi pressoché costantemente in crescita. A questo si aggiunge una resa mediamente piuttosto bassa e peraltro fluttuante nel corso del tempo.

Ismea ha condotto nel 2014⁶ e 2019⁷ due **indagini sui costi di produzione del frumento** sostenuti da un campione di aziende, da cui è emersa una significativa variabilità della redditività delle aziende agricole. In linea generale, i differenziali di reddito sono da ricondurre a fattori pedoclimatici, ai contributi comunitari e nazionali (nel caso specifico del frumento duro), all'organizzazione aziendale e capacità di *management*. Nel dettaglio, dal confronto dei conti colturali rilevati presso le aziende oggetto di indagine sono emerse sostanziali differenze nella resa di granella, nella differente modalità di svolgimento delle operazioni colturali (conto proprio o conto terzi), nell'impiego di input chimici, che è influenzato non solo dalle condizioni pedoclimatiche, ma anche dalla necessità di raggiungere determinati standard qualitativi. In linea generale, **la redditività della coltivazione del frumento è nella maggior parte dei casi positiva**, seppur su livelli economici significativamente differenti, anche in assenza del contributo pubblico; ci sono tuttavia dei casi aziendali per i quali la redditività risulta positiva esclusivamente in presenza del sostegno pubblico. A conferma della variabilità del reddito agricolo, dovuto alla instabilità sia produttiva sia dei prezzi di vendita

⁵ Commissione Europea_EU cereal balance sheet. Marzo 2021.

⁶ Ismea (2014), "I costi di produzione del frumento", Piano di settore cerealicolo.

⁷ Ismea (2019), "I costi di produzione del frumento", Piano di settore cerealicolo.



della granella, si osserva che nello studio realizzato nel 2014 sui costi di produzione e sulla redditività del frumento, nei due terzi delle aziende oggetto dell'indagine, sia del frumento duro che del frumento tenero, l'assenza di un contributo pubblico generava una rilevante perdita. Anche per il **mais** è stato realizzato di recente dall'Ismea uno studio⁸ che ha evidenziato risultati tecnico-economici estremamente variabili tra i vari areali di produzione, con redditi operativi medi pari, nel 2019, a -143,19 euro/ha senza considerare il contributo PAC e + 109,69 euro/ha includendo il contributo.

Negli ultimi anni è divenuta sempre più sentita l'esigenza di predisporre di **strumenti in grado di stabilizzare i redditi agricoli**, sempre più influenzati da fattori climatici emergenti a livello internazionale, soprattutto nel caso dei seminativi. La PAC 2014-2020 è intervenuta su questo tema regolamentando sia sul fronte dei contributi, sia su quello della gestione dei rischi di mercato. Nel primo caso sono previste quattro tipologie di **pagamenti diretti**: pagamento di base, *greening*, pagamento per i giovani agricoltori e pagamento accoppiato. I primi tre pagamenti sono erogati sulla base di requisiti identici per tutte le coltivazioni e variano tra gli agricoltori a seconda dei titoli storici. Il premio accoppiato (art.52 Reg. 1307/2013), invece, è stato introdotto per determinati tipi di agricoltura o settori agricoli che rivestono particolare importanza per ragioni economiche, sociali o ambientali e si trovano in difficoltà per rischi di abbandono e declino della produzione. Nell'applicazione nazionale della PAC 2014-2020 è stato previsto un premio accoppiato a ettaro per il frumento duro, ma con un plafond limitato e concentrato nelle regioni del Centro-Sud.

Sul fronte della **gestione del rischio**, tra gli strumenti finanziati nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale attualmente attivabili a copertura delle produzioni cerealicole si annoverano: le polizze assicurative "tradizionali" (Sottomisura 17.1 del PSRN 2014-2020); i fondi di mutualizzazione a copertura dei danni quali-quantitativi determinati dalle avversità atmosferiche e dalle fitopatie ammesse dal Piano annuale di gestione dei rischi in agricoltura (Sottomisura 17.2 del PSRN 2014-2020); i fondi settoriali per la stabilizzazione del reddito (IST settoriale - Sottomisura 17.3 del PSRN 2014-2020) ed alcune polizze innovative, come la polizza ricavo per il frumento duro e tenero e le polizze *index based*, che hanno registrato una scarsissima adesione.

Le **Polizze Assicurative** "tradizionali" sono attivabili per tutte le produzioni cerealicole individuate nell'allegato 1 del Piano annuale di gestione dei rischi in agricoltura, a copertura dei danni quali-quantitativi causati dalle avversità atmosferiche, dalle fitopatie e dalle infestazioni parassitarie previste dal medesimo Piano, che distruggano più del 20% della produzione media storica dell'agricoltore⁹.

La **Polizza Ricavo** (attivabile per il frumento duro generico e tenero generico) è uno strumento innovativo finalizzato alla copertura delle «perdite» di ricavo superiori al 20% del ricavo assicurato per l'intera produzione (per Comune). Per perdita di ricavo si intende la combinazione tra la riduzione di resa per le avversità e le fitopatie ammesse dal Piano annuale di gestione dei rischi in agricoltura e la riduzione del prezzo di mercato¹⁰.

Incidenza del valore e delle superfici assicurate per le principali colture cerealicole

Prodotto	Valore Assicurato (.000 di €)	Peso %	Var. 20/19	Superfici assicurate (Ettari)	Peso %	Var. 20/19
Mais da granella	386.704	6,3%	-0,8%	177.072	13,4%	-25,9%
Mais da insilaggio	262.317	4,3%	10,7%	120.940	9,2%	10,0%
Frumento tenero	127.535	2,1%	-1,3%	93.899	7,1%	-4,0%
Frumento duro	60.420	1,0%	-17,7%	47.308	3,6%	-11,0%

Fonte: Rapporto ISMEA sulla gestione del rischio in agricoltura, 2021

⁸ Ismea (2020), "I costi di produzione del mais e i costi dei Centri di essiccazione e stoccaggio", Piano di settore cerealicolo. <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11204>.

⁹ Calcolata come media del triennio precedente o media olimpica del quinquennio precedente.

¹⁰ La polizza ricavo è agevolabile con un contributo fino al 65% del premio assicurativo (finanziato con risorse nazionali a valere sul Fondo di solidarietà nazionale - D.Lgs. n.102/2004 e s.m.i.).



Le **Polizze Index Based** sono uno strumento innovativo attivabile per tutte le produzioni cerealicole individuate nell'allegato 1 del Piano annuale di gestione dei rischi in agricoltura e finalizzato alla copertura dei danni quali-quantitativi verificatisi a seguito di un andamento climatico avverso, che distrugga più del 30% della produzione media storica dell'agricoltore. L'andamento climatico avverso è identificato tramite lo scostamento (in positivo o in negativo) di un indice biologico e/o meteorologico rispetto a un valore di riferimento predeterminato. A differenza delle polizze tradizionali, per le quali il danno indennizzabile è determinato a seguito di una perizia in campo, nelle polizze indicizzate il risarcimento è automaticamente determinato sulla base dell'effettivo scostamento dell'indice rispetto al valore di riferimento.

I **Fondi di mutualizzazione** sono attivabili per tutte le produzioni cerealicole individuate nell'allegato 1 del Piano annuale di gestione dei rischi in agricoltura, a copertura dei danni quali-quantitativi causati dalle avversità atmosferiche, dalle fitopatie e dalle infestazioni parassitarie ammesse dal medesimo Piano, che distruggano più del 30% della produzione media storica dell'agricoltore.

Infine, lo **strumento per la stabilizzazione del reddito settoriale** (Fondi IST settoriali) è attivabile per il prodotto frumento duro, a copertura dei cali di reddito superiori al 20% del reddito medio storico dell'agricoltore (calcolato come media del triennio precedente o media olimpica del quinquennio precedente). Tuttavia, questo strumento non ha ancora trovato larga applicazione tra gli agricoltori perché probabilmente è mancata l'azione di divulgazione da parte delle associazioni e dei consorzi di difesa che dovrebbero essere i soggetti promotori di un simile strumento.

PUNTI CHIAVE DELL'ANALISI SWOT PER L'OS1	<ul style="list-style-type: none">• F1. Diffuso ed elevato livello della conoscenza delle tecniche di coltivazione e buon livello di specializzazione territoriale• D2. Elevata variabilità quali-quantitativa dei raccolti dovuta a fattori climatici• D6. Elevata variabilità della redditività della fase agricola legata alle oscillazioni dei prezzi dovute alla correlazione con i mercati internazionali• D8. Carezza strutturale di materia prima nazionale per soddisfare la domanda dell'industria (basso grado di autoapprovvigionamento)• D9. Rischio di non adeguato approvvigionamento per l'alimentazione degli animali del circuito tutelato delle IG• D17. Scarsa diffusione di tecniche colturali avanzate (agricoltura di precisione 4.0, innovazione, tecnologia, ecc.) che potrebbero incidere sui costi, sulla qualità e sulle rese oltre che sulla sostenibilità della coltura• M1. Elevata instabilità dei mercati internazionali, anche per fenomeni speculativi• M2. Problematiche di ordine sanitario, sempre più frequenti a causa dei cambiamenti climatici in atto (per es. micotossine)
---	---

Obiettivo Specifico 2: Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività

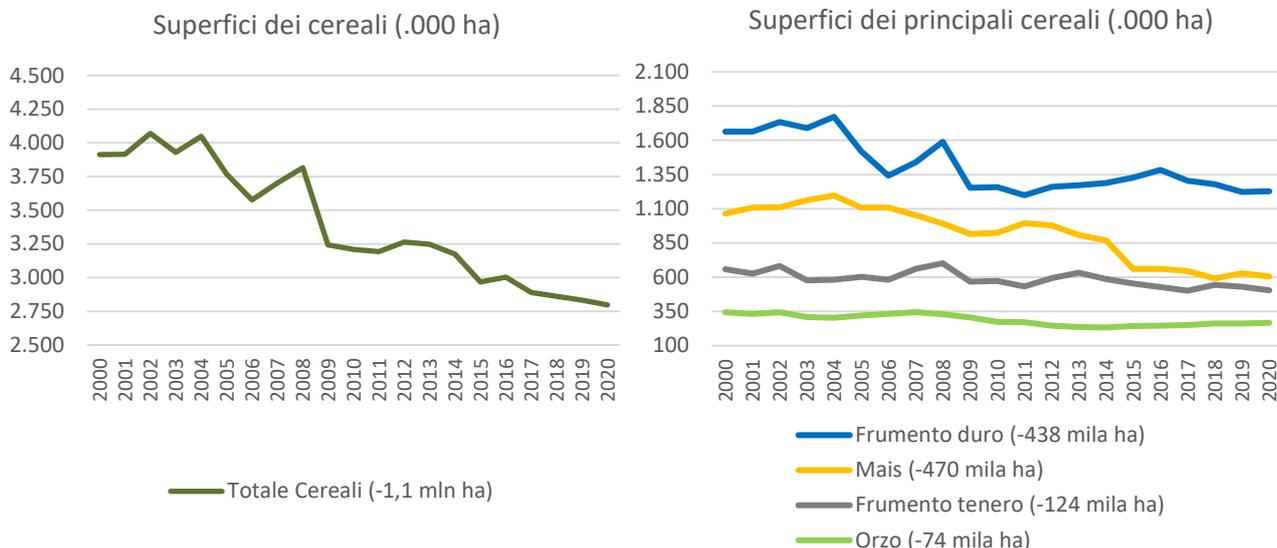
Frammentazione del sistema produttivo e criticità delle fasi della commercializzazione

L'analisi dei dati mostra un settore che nell'arco degli ultimi venti anni ha perso più di 1 milione di ettari; risultato da ricondurre in larga misura al mais e al frumento duro. In linea generale, la **flessione delle superfici** è oggettivamente correlabile al disaccoppiamento dei premi PAC imposti a partire dal 2015¹¹, e, nello specifico del mais, anche alle sempre più frequenti di problematiche di ordine sanitario (micotossine). A partire dal 2005, con l'abolizione del premio accoppiato, parzialmente reintrodotta per il frumento duro, le scelte produttive degli agricoltori sono state determinate dall'andamento del mercato: il prezzo è diventato il *driver* principale nelle decisioni aziendali. Inoltre, va sottolineato che la perdita di superfici è verosimilmente

¹¹ Riforma Fischler e successiva Health check della Pac (dal 2005).



maggior rispetto a quanto evidenziato: va infatti considerato che in Italia sussistono molti terreni oggetto di abbandono per senilità/decesso dei conduttori, perché non sono irrigui ed hanno caratteristiche agronomiche che non si prestano ad altri investimenti/culture e che sono divenuti nel tempo marginali tanto da rendere non redditizia la loro coltivazione.



Fonte: Elaborazione Ismea su dati Istat

In Italia si contano 110.216 aziende a frumento tenero, 200.802 a frumento duro, 110.015 a mais e 99.609 a orzo (Istat, indagine SPA, 2016). La distribuzione territoriale vede prevalere le regioni del Centro-Nord per frumento tenero, mais e orzo e quelle del Sud per il frumento duro.

Dal lato dell'industria, la localizzazione geografica dei molini è coerente con la vocazionalità produttiva della materia prima. I molini sono 358 di cui 233 destinati a frumento tenero per la produzione di farine e 120 a frumento duro per la produzione di semole. La ripartizione geografica dei molini a frumento tenero vede prevalere le regioni del Centro-Nord dove sono presenti 131 molini (56% del totale); nel caso dei molini a frumento duro prevalgono le regioni meridionali con 104 unità (83% del totale).

Anche la dislocazione territoriale dei mangimifici (417 in Italia) rispecchia quella della coltivazione dei seminativi ad uso zootecnico e degli allevamenti; la maggior parte dei mangimifici, infatti, è concentrata nelle regioni del Nord dove sono ubicati 278 mangimifici (65% del totale) (slide 7, 8, 9).

Nonostante la pluralità di attori che operano nel mondo dei cereali (agricoltori, cooperative, stoccatore e industria), la *leadership* nel determinare l'andamento di tutto il comparto cerealicolo italiano appartiene al settore industriale (slide 10).

In particolare, la **filiera del frumento duro-pasta di semola**, a dispetto della "semplicità" percepita del prodotto finale, risulta piuttosto articolata anche nella fase più a valle: da un lato grandi produttori, talvolta attivi anche sul mercato internazionale, con filiere molto strutturate o in genere orientate alla standardizzazione del prodotto e basate su competitività di costo ancorché con marchi spesso noti. Dall'altro, ci sono numerosi pastifici, piccoli e piccolissimi, orientati al prodotto di qualità intesa in senso lato, che interessa non solo aspetti organolettici, ma anche l'italianità, l'origine locale della materia prima, la valorizzazione del territorio. C'è poi una realtà produttiva intermedia rappresentata da pastifici di medie dimensioni, talvolta con marchi prestigiosi, con un posizionamento di prezzo intermedio. Va inoltre considerato che molti pastifici, a prescindere dalla dimensione e dalla notorietà del marchio, hanno linee dedicate alla produzione di pasta a marchio privato per la GDO (in genere "primo prezzo").

La **disarmonia strutturale** che caratterizza la filiera italiana del frumento duro va comunque attribuita in larga parte alla fase della commercializzazione della granella, con particolare riferimento ai **centri di stoccaggio**; questi infatti dovrebbero rappresentare la "cerniera" di collegamento tra la fase agricola e industriale e, appunto per tale ruolo, potrebbero configurarsi come la fase attraverso la quale intervenire più efficacemente per orientare compiutamente l'offerta alla domanda, nei termini sia quantitativi sia qualitativi.



In generale, ai centri di stoccaggio vanno ricondotte alcune problematiche riscontrate per l'approvvigionamento delle industrie molitorie e mangimistiche. L'indagine censuaria svolta dall'Ismea¹² ha, infatti, evidenziato **strutture di stoccaggio generalmente inadeguate alle necessità dell'industria**. In particolare, i 1.460 centri di stoccaggio di cereali censiti in Italia presentano le seguenti criticità: risultano spesso obsoleti (il 60% di essi è antecedente al 1990) e solo poco più della metà degli intervistati ha segnalato di aver realizzato ammodernamenti alle strutture; sono operativamente poco efficienti, considerato che oltre il 60% dei centri è dotato di una sola fossa di ricevimento e una sola linea di carico della granella e non godono quindi di condizioni strutturali tali da poter operare un adeguato stoccaggio differenziato per partite omogenee di prodotto. La fase di commercializzazione della granella dei cereali, realizzata appunto in gran parte attraverso i centri di stoccaggio, risulta nel complesso strutturalmente inadeguata, tanto da rendere inefficace qualsivoglia miglioramento dell'offerta nazionale, non riuscendo a “conservare” la qualità raccolta in campo per le fasi produttive più a valle. Sulla base di tali osservazioni, appare di grande importanza disporre di centri di stoccaggio in grado di dare garanzie nella gestione dei volumi e nella possibilità di differenziare i prodotti per caratteristiche qualitative e sanitarie omogenee.

Deficit competitivo e inadeguatezza dell'offerta rispetto alle esigenze della domanda

Le filiere cerealicole sono rappresentate da una moltitudine di operatori che svolgono, nell'ordine, la produzione e commercializzazione della granella, la prima trasformazione molitoria, la seconda trasformazione della pasta e dei prodotti da forno e la fase della distribuzione e commercializzazione al consumo finale. Nel caso del mais, la trasformazione è operata dai mangimifici che producono alimenti per la zootecnia. Scorrendo le filiere da monte a valle, i numeri sono decrescenti, dove la fase agricola, caratterizzata da un'elevata numerosità di imprese, risulta fortemente frammentata (**slide da 7 a 12**).

L'industria richiede garanzie di **costanza di approvvigionamento** nel tempo, in termini di volumi e qualità della granella; garanzie soddisfatte pienamente dal prodotto di provenienza estera, mentre nel caso della produzione nazionale sussistono forti criticità. In termini quantitativi, appare difficile competere con le realtà estere, soprattutto extra-UE, che presentano oggettivamente superfici coltivabili molto più estese delle nostre e costi di produzione significativamente inferiori potendo godere di significative economie di scala; inoltre, i produttori esteri risultano realizzare consistenti investimenti sulle sementi e sulle tecniche produttive e hanno normative di produzione e stoccaggio percepite come meno stringenti.

L'orientamento dell'offerta di materia prima alla domanda delle industrie rappresenta quindi una delle principali criticità della filiera cerealicola nazionale. La domanda di granella da parte delle industrie di trasformazione, infatti, non appare adeguatamente soddisfatta, nei termini soprattutto di una maggiore certezza degli approvvigionamenti interni, in ragione del dualismo esistente tra la fase agricola e la trasformazione industriale.

Per contribuire a ridurre il divario tra le due fasi, è necessario **intervenire sugli aspetti competitivi**, quali l'incostante e a volte insufficiente livello qualitativo della granella, **e su quelli organizzativi**, quali la strutturale polverizzazione dell'offerta e la scarsa disponibilità di lotti quantitativamente adeguati alle esigenze dell'industria. In linea generale, i criteri di approvvigionamento della materia prima da parte delle industrie sono riferiti in larga misura alle caratteristiche qualitative ed igienico-sanitarie, al prezzo, all'omogeneità e costanza qualitativa delle forniture e alla varietà¹³.

Dinamica delle esportazioni

Le filiere italiane della pasta, dei prodotti da forno e del pane sono strategiche per l'agroalimentare italiano e sono caratterizzate dalle importazioni di materia prima, data la produzione nazionale largamente

¹² <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9932>.

¹³ Ismea (2015), “La domanda delle industrie molitorie e mangimistiche”, Piano di settore cerealicolo. <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10989>.



insufficiente e, all'opposto, dalle esportazioni di prodotti trasformati, pasta di semola e prodotti da forno, sempre più apprezzati sui mercati internazionali (**slide da 29 a 33**).

Le **esportazioni di pasta di semola** assorbono più della metà della produzione nazionale e sono aumentate negli ultimi dieci anni ad un tasso medio annuo del 3% raggiungendo 2,3 milioni di tonnellate nel 2020, corrispondente in valore a 2,4 miliardi di euro. Nel 2020, l'adozione di misure di contenimento intraprese in maniera piuttosto diffusa a livello mondiale per arginare la diffusione della pandemia da Covid-19 ha determinato un rallentamento degli scambi internazionali e quindi anche delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari. Nonostante ciò, l'export nazionale di prodotti agroalimentari si è mantenuto in terreno positivo crescendo dell'1,7% sul 2019 e oltrepassando la soglia di 46 miliardi di euro. Il settore che è risultato più dinamico è proprio quello dei derivati dei cereali (+6,9% sul 2019 per 7,2 miliardi di euro), all'interno del quale spicca l'export di paste alimentari che ha segnato un incremento annuo del 15,5% portandosi a 3,1 miliardi di euro nel 2020; di questi, circa 2,1 miliardi di euro sono rappresentati dalla pasta di semola (+19,8%).

Allo stesso modo, le **spedizioni all'estero dei prodotti da forno** (prodotti della panetteria, pasticceria e biscotteria) hanno mostrato una dinamica molto positiva con un tasso medio annuo di crescita superiore al 5% per volumi pari a 334 mila tonnellate e un valore di 2,4 miliardi di euro nel 2020.

A livello internazionale, la *leadership* italiana della produzione e delle esportazioni di pasta di semola rimane indiscussa. È da osservare, tuttavia, che il quadro competitivo internazionale vede aumentare la quota di prodotto di basso profilo qualitativo e di prezzo da parte dei concorrenti esteri; è il caso della pasta prodotta dalla Turchia (anche con sostegni pubblici all'industria) che in pochi anni è diventata, dopo Italia e USA, il terzo produttore mondiale di pasta (1,7 milioni di tonnellate) e sta espandendosi sui mercati internazionali configurandosi come una potenziale minaccia per la produzione nazionale in alcuni mercati in crescita (soprattutto in Africa). Le esportazioni di pasta della Turchia, infatti, hanno evidenziato una crescita a tre cifre negli ultimi dieci anni arrivando a rappresentare nel 2020 il 20% dei volumi esportati globalmente (era il 9% nel 2011), mentre l'Italia è scesa a una quota del 33% (era il 38% nel 2011).

I consumi di pasta di semola e pane

I consumi sul mercato interno rappresentano uno degli aspetti più critici della filiera italiana del frumento. Come già evidenziato, oltre il 50% della produzione nazionale di pasta è indirizzata verso i mercati esteri, della rimanente quota circa il 75% è venduto attraverso la GDO e il 25% tramite i canali Horeca.

Il mercato nazionale della pasta è complessivamente in fase di contrazione da tempo ma contemporaneamente si sta ampliando la gamma di prodotti a maggiore contenuto di artigianalità, legati a specifici territori o a particolari materie prime, talvolta anche alternative al frumento, come i legumi oltre al riso o al mais. Inoltre, si osserva una crescente attenzione del consumatore verso quei **prodotti ritenuti maggiormente salutistici** come la pasta di semola integrale.

Nei primi mesi del 2020 si è evidenziata una crescita marcata degli acquisti domestici presso la GDO di semole di frumento duro e farine di frumento tenero e di pasta di semola, determinata dalla rincorsa allo stoccaggio domestico a causa della diffusione dell'emergenza sanitaria da Covid-19 e dei conseguenti provvedimenti di *lockdown*.

Negli ultimi anni il consumatore italiano sta mostrando un crescente interesse verso gli acquisti di **pasta 100% italiana**; nel 2019 l'incremento annuo è stato del 13% sia in volume sia in valore, nei primi sei mesi del 2020 è aumentato del 23% in quantità e del 28% in valore. L'**indicazione in etichetta dell'origine** della materia prima impiegata, divenuta obbligatoria in Italia a partire dal 17 febbraio 2018¹⁴, sta sicuramente avendo un ruolo importante nel rinvigorire la fiducia dei consumatori nei confronti di prodotti tradizionalmente presenti sulle tavole degli italiani. Fiducia dimostrata anche considerando la disponibilità a sostenere un maggior costo per consumare un prodotto a maggiore garanzia di qualità e più in generale di italianità. Fiducia

¹⁴ Decreto 26 luglio 2017 del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari Forestali, concernente l'indicazione dell'origine in etichetta del grano duro per paste di semola di grano duro.



occasionalmente minata dalle informazioni poco rassicuranti circa l'utilizzo di input produttivi dannosi alla salute umana da parte di alcuni paesi fornitori di granella¹⁵.

Ritornando ai consumi dei derivati del frumento tenero, risultano strutturalmente in flessione anche gli **acquisti domestici del pane sfuso**, mentre, all'opposto, si segnala una tendenza decisamente positiva per i consumi dei sostituti del pane (**slide 27**).

Diversificazione della genetica (semente) e del prodotto industriale

L'aumento del fabbisogno di cibo per una popolazione mondiale in costante crescita, la riduzione delle terre coltivabili e i cambiamenti climatici rappresentano le principali sfide che il sistema agricolo mondiale è chiamato ad affrontare. Il **settore sementiero** costituisce il primo anello della filiera ed è dunque chiamato a giocare un ruolo da protagonista.

In particolare, per rispondere alla necessità di produzioni stabili ed elevate in quantità e qualità, e al tempo stesso soddisfare le richieste di sostenibilità e tracciabilità da parte dei consumatori, diventa fondamentale investire nell'**innovazione vegetale**, mettendo a disposizione del mercato **varietà sempre più resistenti a patogeni** e che quindi richiedono meno interventi chimici, ovvero altamente performanti in condizioni ambientali non ottimali. Il completamento della sequenza del genoma del frumento apre scenari importanti, soprattutto a fronte dei progressi che permetterebbero di garantire, in tempi rapidi e costi contenuti, le *New Breeding Techniques* (NBT). Il tema delle NBT è fortemente dibattuto; l'attuale normativa comunitaria li assimila agli OGM, quindi sono al momento vietati.

Il sostegno all'innovazione vegetale deve passare dalla **difesa del seme certificato**, uno strumento che incide solo per il 2% sul totale dei costi di produzione e offre in cambio la garanzia di purezza e germinabilità.

Il **panorama varietale del frumento duro e tenero** in Italia è veramente ampio, a giudicare dal numero di varietà iscritte al registro nazionale (circa 300 nei duri e oltre 300 nei teneri) e alle numerose nuove costituzioni che ogni anno vengono proposte per l'iscrizione. Tuttavia, per entrambe le specie il mercato sementiero italiano è concentrato intorno a 10-15 varietà, che da sole superano il 50% delle sementi certificate. Le ragioni di questa situazione sono diverse, sicuramente fra le principali va annoverata la scarsa propensione al ricambio varietale sia da parte del mondo agricolo sia di quello commerciale.

Fra gli obiettivi perseguiti dal **miglioramento genetico su frumento**, la **produttività** è stata - almeno fino a un recente passato - la priorità assoluta. Tuttavia, **qualità e adattabilità ambientale** (quest'ultima intesa come tolleranza agli stress biotici e abiotici e capacità di adattamento a condizioni pedoclimatiche marginali) sono attualmente obiettivi irrinunciabili. La selezione varietale oggi deve avere come obiettivo la qualità per rispondere alle richieste della trasformazione, e allo stesso tempo orientarsi verso la sostenibilità ambientale, i cambiamenti climatici e specifiche richieste emergenti, quali ad esempio la disponibilità di varietà adatte al **settore del biologico** (fino a oggi sono state utilizzate cultivar ottenute da programmi di miglioramento genetico convenzionale), varietà con **peculiari tratti qualitativi** (basso contenuto in glutine, elevato contenuto in fibra, particolari componenti nutrizionali, ecc.). Tutto questo richiede *know-how* e grossi investimenti e quest'ultimo aspetto resta l'anello debole del settore, nel privato quanto nel pubblico.

Seppure il **concetto di qualità** appaia estremamente "volubile e variabile", nel tempo e nello spazio, alcuni parametri restano basilari, se non altro per indirizzare la selezione varietale. Nel **grano duro**, il contenuto proteico è il cardine per qualsiasi impresa pastaria e proteina significa glutine, di cui non basta la quantità, ma è necessario valutare la sua qualità intrinseca che si misura con un indice (indice di glutine). Nel **frumento tenero** la qualità è molto più articolata, in relazione alle diverse classi qualitative, per le quali cambiano i valori dei vari parametri, da quelli merceologici, al contenuto proteico, alle caratteristiche alveografiche e farinografiche. Non è fuori luogo affermare che nel tenero è molto più complesso che nel duro raggiungere

¹⁵ Ad esempio, si cita lo scalpore determinato nel 2016 sull'utilizzo di glifosate in Canada sul frumento duro in fase di maturazione, per accelerarla. Nonostante il frumento duro importato sia oggetto di un costante e severo controllo sia da parte delle Autorità di vigilanza e controllo, sia da parte delle stesse aziende molitorie utilizzatrici, nel biennio 2016-17 le importazioni italiane di frumento duro canadese subirono una netta riduzione.



un profilo qualitativo equilibrato. Oltretutto, considerata la variabilità di utilizzo del frumento tenero (per produrre pane, prodotti da forno lievitati, biscotti, fette biscottate, pizze, ecc.), in Italia l'industria molitoria lamenta una carente disponibilità di frumento biscottiero e di frumento di forza con elevati contenuti proteici, forza della farina e prolungata stabilità dell'impasto.

Un altro ambito da considerare nel contesto della selezione varietale è quello dei cosiddetti "grani antichi". Le **varietà tradizionali**, varietà locali, sono quelle coltivate da sempre dagli agricoltori, che ne riproducono la semente, che sono state oggetto della selezione dell'agricoltore stesso, in un determinato areale (per l'appunto definite "locali"). Alcune caratteristiche morfo-fisiologiche e agronomiche di questi cereali "minori" li rendono adatti alla coltivazione in sistemi colturali marginali e in agricoltura biologica. Altresì, alcuni tratti qualitativi (glutine debole, elasticità degli impasti, elevata percentuale di fibra, ecc.) favoriscono trasformazioni artigianali, consentono di valorizzare prodotti integrali e possono essere di sicuro interesse per il consumatore. Un ultimo aspetto da sottolineare, non di secondaria importanza, è l'**identità varietale** di queste varietà, che in molti casi non è affatto certa. È quindi di fondamentale importanza la certificazione del seme, attraverso le procedure già consentite dalle norme attuali sulle varietà da conservazione (per quelle iscritte nell'apposita sezione del Registro Nazionale) e/o processi di tracciabilità aziendale comunque certificati¹⁶.

PUNTI CHIAVE DELL'ANALISI SWOT PER L'OS2

- D1. Polverizzazione produttiva (elevato numero di aziende agricole con superfici medie molto ridotte)
- D2. Elevata variabilità quali-quantitativa dei raccolti dovuta a fattori climatici
- D4. Stoccaggio poco differenziato in funzione della qualità e conseguente difficoltà nell'approvvigionamento di partite di granella omogenee in qualità (certificata e tracciata)
- D9. Rischio di non adeguato approvvigionamento di materia prime per l'alimentazione zootecnica del circuito tutelato delle IG
- M3. Crescente concorrenza internazionale sul mercato della pasta
- O1. Crescente attenzione del consumatore nazionale verso produzioni 100% di origine italiana
- O2. Buona reputazione e crescente affermazione dei prodotti trasformati sui mercati esteri
- O4. Crescente sensibilità del consumatore verso prodotti più sostenibili dal punto di vista ambientale (Bio, Integrato, ecc.)
- O5. Crescente apprezzamento del mercato delle varietà cerealicole antiche e loro derivati

Obiettivo Specifico 3: Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore

Il posizionamento della fase agricola nella catena del valore

Il meccanismo di formazione, trasmissione dei prezzi e la ripartizione del valore sono al centro del dibattito economico e politico del sistema agroalimentare europeo e nazionale; inoltre, il miglioramento della posizione degli agricoltori nella catena del valore è fondamentale per il recupero della redditività della fase agricola. Non a caso, i futuri interventi della PAC 2023-2027 saranno rivolti, in questo senso, ad accrescere il potere di mercato dei produttori agricoli, a migliorare la loro posizione negoziale e a stabilizzare le relazioni con fornitori ed acquirenti.

L'Ismea ha analizzato **la catena del valore della pasta e del pane**¹⁷ allo scopo di osservare come si ripartisce il valore tra i principali anelli della filiera, ovvero il settore agricolo (prezzo all'origine), l'industria molitoria

¹⁶ Oriana Porfiri (2019), La ricerca varietale al servizio delle filiere.

¹⁷ Ismea (2019), "La catena del valore della pasta e del pane".
<http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9897>



(prezzo all'ingrosso degli sfarinati), l'industria pastaria (prezzo all'ingrosso della pasta), la panificazione (prezzo all'ingrosso del pane) e i distributori (prezzi al consumo). Nel caso della filiera frumento duro-pasta di semola, si è rilevata una significativa oscillazione dell'incidenza del prezzo della granella sul prezzo al consumo; nella media del periodo 2008-2018 l'incidenza della fase agricola sul prezzo al consumo della pasta è risultata pari al 29%, contro il 31% dell'industria pastaria e il 34% della distribuzione al consumo; del tutto marginale è il peso dell'industria molitoria (il 6% in media). In particolare, considerando un prezzo al consumo della pasta di semola pari a 1,19 euro/kg nel 2019, gli agricoltori hanno incamerato un valore di 0,31 euro, i molini 0,08 euro, i pastifici 0,41 euro e la distribuzione 0,39 euro (**slide 24**).

Per la filiera frumento tenero-pane, le oscillazioni annuali dei prezzi tra le varie fasi sono meno evidenti rispetto alla filiera del frumento duro, ma il ruolo della fase agricola nella formazione del prezzo al consumo di pane è decisamente inferiore. Nei 5 anni presi in esame emerge, infatti, che la vendita al dettaglio assorbe in media circa il 54% del valore finale; subito dopo, viene la vendita all'ingrosso che nel periodo considerato assorbe circa il 34% del valore. Molto inferiore è invece il valore che detengono i due attori alla base della filiera, la fase agricola e la fase di prima trasformazione, insieme raggiungono poco più del 10% del valore del pane. Su un chilo di pane, venduto a 3,21 euro/kg nel 2019, il valore più elevato è quello spettante alla distribuzione al dettaglio, pari a 1,89 euro, invece, il valore più basso è attribuito alla molitura, che su un chilo di pane incamera solo 0,07 euro, mentre alla fase agricola vengono riconosciuti 0,27 euro (**slide 25**).

Livello di aggregazione del settore

In Italia mancano accordi nazionali per la fissazione del prezzo; esistono, invece, specifici **contratti di filiera** di natura privatistica sottoscritti tra una specifica industria di trasformazione e le aziende agricole, attraverso il coinvolgimento di centri di stoccaggio e molini.

Con riferimento alla filiera del frumento duro, il Mipaaf ha istituito il **Fondo grano duro**¹⁸ attraverso il quale viene riconosciuto un premio di filiera per un massimo di 100 euro ad ettaro, nei limiti dei 50 ettari coltivati e nel rispetto delle regole del *de minimis* (vale a dire un importo massimo di 20mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari), alle aziende che abbiano sottoscritto direttamente o attraverso cooperative, consorzi agrari e organizzazioni di produttori riconosciute di cui sono socie, contratti di filiera di durata almeno triennale, impiegando sementi certificate e adottando pratiche colturali funzionali al miglioramento qualitativo delle produzioni¹⁹. Nello specifico, nel 2019 sono state raccolte 13.327 domande di aiuto *de minimis* presentate dalle imprese agricole che coltivano frumento duro, per una superficie richiesta a premio pari a 185.729 ettari; considerando il massimale del fondo pari a 10 milioni di euro, l'importo unitario è risultato pari a 54 euro/ettaro²⁰.

Le indagini sui costi di produzione agricola realizzati da Ismea nel 2019 e già menzionate nel paragrafo dedicato all'OS1, hanno evidenziato come lo **strumento del premio di filiera** possa intervenire favorevolmente sulla redditività compensando almeno in parte l'incremento dei costi di produzione che il raggiungimento di determinati standard qualitativi comporta. Nello specifico, lo studio ha valutato le differenze tra chi vende il proprio grano secondo criteri più tradizionali e chi lo vende nell'ambito di contratti di coltivazione: il prezzo di vendita del frumento duro sotto contratto di coltivazione è risultato in media del 16% più elevato di quello rilevato sul mercato normale, con oscillazioni nei singoli casi di studio comprese tra il 15% e 27%. Quindi, la stipula di un contratto di coltivazione comporta mediamente dei benefici sia per la

¹⁸ DM 2 novembre 2016 n. 11000, DM 16 novembre 2017 n. 4259, DM 20 maggio 2020.

¹⁹ AGEA, Istruzioni operative n. 11 del 1 marzo 2018 sul Pagamento aiuto *de minimis* ai produttori di grano duro in attuazione del DM 14 novembre 2017, n. 4529.

²⁰ AGEA, Istruzioni operative n. 22 del 12 marzo 2021.



certezza della vendita sia per la premialità, cui deve però corrispondere il raggiungimento di parametri qualitativi più elevati definiti in via preliminare.

Nel caso del mais, è recente la firma dell'”**Accordo Quadro per il mais da granella di filiera italiana certificata**” sottoscritto dalle rappresentanze dell’industria mangimistica italiana, dalla gran parte delle rappresentanze sindacali dei produttori agricoli e del mondo cooperativo, dagli stoccatore ed essiccatori, dalle ditte sementiere e dai Consorzi di indicazione geografiche²¹. Parallelamente, il Mipaaf ha emanato il decreto ministeriale per la competitività delle filiere attraverso il quale viene riconosciuto, allo stesso modo di quanto precedentemente fatto per il frumento duro, un incentivo di 100 euro/ha a favore degli agricoltori che coltivano mais sulla base di contratti di filiera di durata almeno triennale²². Questi provvedimenti conseguono l’approvazione del Piano nazionale del settore Mais predisposto dal Mipaaf e approvato in Conferenza Stato Regioni²³, che si pone appunto l’obiettivo di individuare interventi volti ad orientare il prodotto al mercato, ad aumentare la competitività del settore ed a promuovere efficienti politiche comunitarie. L’impatto economico derivante dal decreto di istituzione del fondo per la competitività delle filiere e dalla premialità di prezzo derivante dall’Accordo quadro per il mais è stato evidente: nel 2020 sono stati circa 107.943 gli ettari coltivati nell’ambito dei contratti di filiera triennali che potranno accedere al fondo di 8 milioni di euro reso disponibile dal Mipaaf, per una premialità pari a 74,11 euro/ettaro²⁴.

Più che per motivi di ordine strutturale e organizzativo delle filiere cerealicole, la debolezza contrattuale della fase primaria è da ricondurre alle forti oscillazioni di prezzo determinate dagli andamenti del mercato internazionale. Il grado di incertezza sui ricavi delle aziende agricole può essere mitigato attraverso una maggiore organizzazione (tramite le Organizzazioni dei Produttori e le Organizzazioni Interprofessionali) e attraverso la contrattazione collettiva. Una più efficace organizzazione delle filiere, attraverso le varie forme associative, consentirebbe, inoltre, una maggiore aggregazione e commercializzazione della granella in termini di omogeneità quanti-qualitativa dei lotti conformi alla domanda delle industrie di trasformazione.

In Italia nel 2019 risultano registrate 15 OP cerealicole²⁵ (due in Piemonte, tre in Toscana, due in Emilia-Romagna, cinque in Puglia, una in Sardegna, una nelle Marche e una in Basilicata).

Qualità

Il concetto di qualità per la filiera dei cereali deve essere affrontato sotto diversi punti di vista.

In primo luogo, si deve considerare, come già sottolineato, che la **qualità della granella** rappresenta una delle principali criticità delle filiere del frumento: la variabilità annuale del livello qualitativo dei raccolti che non consente una adeguata organizzazione produttiva dei molini. L’analisi storica dei dati CREA evidenzia, infatti, un andamento fortemente variabile del contenuto proteico della granella nazionale; le variazioni annuali possono risultare anche molto consistenti. Già da tempo, anche in base alle risultanze delle attività svolte nell’ambito del *Piano Cerealicolo Nazionale*, è emersa l’esigenza di definire una modalità di valorizzazione del **frumento italiano** attraverso la creazione di una filiera tracciata e certificata in grado di fornire valore a tutti gli attori della filiera per l’obiettivo contenuto di qualità/servizio del prodotto finale. Il contesto di riferimento è l’insufficiente orientamento dell’offerta alla domanda, essendo la granella nazionale non sempre in grado,

²¹ Firmato a Roma il 30 marzo 2020 e valido per le campagne 2020, 2021, 2022.

²² DM n. 3432 del 3 aprile 2020 di istituzione del fondo per la competitività delle filiere (GU n. 114 del 5 maggio 2020), modificato dal DM n. 9344656 del 27 novembre 2020.

²³ Approvato il 20 febbraio 2020 (Repertorio atto n. 22/CSR); <http://www.statoregioni.it/media/2471/p-10-csr-rep-n-22-20feb2020.pdf>.

²⁴ AGEA, Istruzioni operative n. 23 del 12 marzo 2021.

²⁵ Mipaaf, Elenco nazionale delle Organizzazioni dei Produttori e delle Associazioni di Organizzazioni di Produttori al 31 dicembre 2019.



di rispondere alle caratteristiche richieste dall'industria. La qualità è intesa sia nel senso di raggiungimento di alcuni parametri merceologici, sia nella capacità di avere a disposizione partite consistenti di caratteristiche omogenee.

Nel caso del **mais**, destinato in larga misura all'industria mangimistica, la presenza ricorrente delle micotossine, assieme ad altre problematiche di rese o qualità è stata in parte dovuta, nell'ultimo decennio, all'aumento della frequenza di condizioni di stress per la coltura, dovute al cambiamento climatico e alla maggiore diffusione di fitofagi e parassiti quali la piralide del mais e la diabrotica. In questo caso, il *Piano Maidicolo* ha posto il tema della valutazione della granella non più solo come produzione indifferenziata, ma come *specialty*, vale a dire con caratteristiche qualitative più adeguate alla domanda dell'industria mangimistica nettamente orientata alle produzioni zootecniche a indicazione geografica (come Parmigiano Reggiano DOP, Grana Padano DOP e Prosciutto di Parma DOP). A tale scopo si è ravveduta la necessità di caratterizzare la qualità tecnologica e sanitaria e di individuare percorsi produttivi mirati e innovativi per incrementare produttività e qualità della granella in un'ottica di sostenibilità ambientale ed economica.

In generale, le **indicazioni geografiche (IG)** rappresentano uno strumento di valorizzazione delle produzioni agricole e agro-alimentari importante, che tuttavia non trovano nelle filiere dei prodotti derivati dalla trasformazione dei cereali un'implementazione di rilievo. Infatti, i prodotti di panetteria e pasticceria derivanti dalla trasformazione del frumento tenero, che aderiscono a sistemi di certificazione di origine sono 17²⁶, ma rappresentano delle produzioni di nicchia che nel loro complesso incidono per meno dell'1% sul fatturato totale generato dalle IG agroalimentari italiane (pari a 7,7 miliardi di euro all'origine e a 15,3 miliardi di euro al consumo nel 2019)²⁷.

Per quanto riguarda la filiera del frumento duro, attualmente sono cinque le paste alimentari a marchio IG²⁸, che fanno registrare un fatturato all'origine di 247 milioni all'origine e 408 milioni al consumo nel 2019. Tra queste va menzionata la **Pasta di Gragnano IGP**, il cui fatturato sia all'origine che al consumo è più che raddoppiato negli ultimi tre anni, e che rappresenta un esempio di come il marchio dell'indicazione geografica possa rappresentare un importante strumento competitivo per la differenziazione del prodotto sul mercato.

Per quanto riguarda la **certificazione di agricoltura biologica**, su quasi 2 milioni di ettari coltivati a biologico in Italia, il 16% circa (330.284 ettari) sono destinati ai cereali, di cui il 42% (141.129 ettari) al frumento duro, circa il 17% al frumento tenero (57.833 ettari) e al 6% al mais (18.90 ettari). Il peso delle superfici coltivate a biologico sulle superfici totali nazionali è ancora limitato: la coltivazione a biologico esprime il 12% delle superfici complessive a frumento duro, l'11% a frumento tenero e il 3% a mais.

Superfici BIO (ettari di SAU)

Prodotto	2015	2016	2017	2018	2019	var. % 2019/2015
Frumento tenero e farro	27.143	42.432	52.026	62.535	57.833	113,1
Mais	9.083	12.203	15.390	18.278	18.910	108,2
Frumento duro	94.885	137.321	127.938	132.519	141.129	48,7
Totale cereali	226.043	299.640	305.871	326.083	330.284	46,1

Fonte: Elaborazione Ismea su dati Sinab

²⁶ Coppia Ferrarese IGP, Pane di Altamura DOP, Pane casareccio di Genzano IGP, Ricciarelli di Siena IGP, Pizza Napoletana STG, Pagnotta del Dittaino DOP, Pane di Matera IGP, Panforte di Siena IGP, Torrone di Bagnara IGP, Focaccia di Recco col formaggio IGP, Piadina Romagnola o Piada Romagnola IGP, Pampapato di Ferrara/Pampepato di Ferrara IGP, Pane Toscano DOP, Pampapato di Terni/Pampepato di Terni IGP, Sudtiroler Schuttelbrot o Schuttelbrot Alto Adige IGP.

²⁷ Rapporto Ismea-Qualivita, 2020. <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11115>.

²⁸ Maccheroncini di Campofilone IGP, Pasta di Gragnano IGP, Cappellacci di zucca ferraresi IGP, Culurgionis d'Ogliastra IGP, Pizzoccheri della Valtellina IGP.



La scelta delle varietà di cereali utilizzate per l'agricoltura biologica è una questione molto complessa, anche perché legata alla possibilità, prevista dal Regolamento (CE) n. 889/2008, dell'**uso in deroga di semente convenzionale**²⁹. Diversi sono i programmi di ricerca avviati sul tema e il Mipaaf ha istituito una apposita Banca Dati Sementi per la verifica della disponibilità commerciale di sementi da agricoltura biologica. Il funzionamento della banca dati è supportato da un tavolo tecnico, appositamente istituito, incaricato di predisporre ed aggiornare specifiche liste varietali³⁰.

Tra le motivazioni che negli ultimi anni hanno indotto molte aziende agricole a convertirsi al biologico c'è sicuramente la **migliore marginalità** che l'imprenditore riesce a ricavare dalle coltivazioni certificate.

Tale valore aggiunto è dato dalla possibilità di vedersi riconosciuto sul mercato un prezzo unitario della merce più alto che nel convenzionale e meglio proporzionato ai costi aziendali. Questo è vero per la gran parte dei prodotti, *commodity* comprese: in Italia negli ultimi dieci anni i frumenti bio hanno aumentato le superfici coltivate sia per il prezzo all'origine che riescono a spuntare, sia per la minore volatilità del mercato biologico, meno dipendente dagli andamenti delle piazze di *trading* mondiali.

Inoltre, la coltivazione del frumento in biologico è realizzabile in gran parte degli areali cerealicoli italiani senza richiedere particolari investimenti nella riconversione del cantiere meccanico già in uso o un rilevante aggravio di costo per le operazioni di campo, fatte salve un'adeguata preparazione tecnica e una maturata esperienza di campagna dell'agricoltore. Sul fronte produttivo, tuttavia, emergono una serie di criticità riguardanti le produzioni biologiche in generale, che si prova a rappresentare sinteticamente:

- rispetto alla superficie investita e al prodotto potenziale, quello realmente commercializzato lungo i canali della produzione biologica certificata rappresenta una quota inferiore;
- una fetta importante della superficie destinata ad agricoltura biologica è rappresentata - come in molti paesi europei - da colture foraggere e prati pascoli;
- la produzione di materie prime italiane è spesso sottoposta alla pressione competitiva di produzioni importate provenienti da paesi - anche non europei - sul cui grado di sicurezza circa il rispetto dei metodi di produzione biologica esistono molti dubbi, così come, spesso, sono state rilevate triangolazioni commerciali la cui finalità è palesemente quella di "ripulire" prodotto importato di incerta provenienza.

Il **settore biologico** appare estremamente dinamico dal punto di vista dei consumi finali, che si avvantaggia di un percepito ancora molto positivo da parte dei consumatori, anche non abituali e che, quindi, presenta rilevanti opportunità, sebbene rappresenti ancora una quota di circa il 4% della spesa totale al consumo dell'agroalimentare italiano³¹. In particolare, i derivati dei cereali rappresentano una quota del 12,3% dei consumi totali certificati biologici, pari a circa 400 milioni di euro nel 2020³², evidenziando una crescita del 2,2% in valore tra il 2018 e il 2020 grazie al particolare apprezzamento del consumatore di biscotti, gallette e merendine. Al contrario, il consumo di pasta di semola bio risulta in flessione nello stesso periodo³³, dopo una crescita registrata nel periodo 2016-2018.

**PUNTI CHIAVE
DELL'ANALISI
SWOT PER
L'OS3**

- D3. Disorganizzazione dell'offerta e bassa integrazione contrattuale tra coltivatori ed industria di trasformazione
- D7. Rapporti di filiera sbilanciati a sfavore della parte agricola
- D9. Rischio di non adeguato approvvigionamento di alimentazione degli animali del circuito tutelato delle IG

²⁹ SINAB (2019), "I cereali biologici Quaderno Tematico 1", DIMECOBIO III.

³⁰ Il CREA-DC è stato l'ente che ha gestito il rilascio delle deroghe per l'uso di semente convenzionale fino al 1° febbraio 2019. Dal 1° gennaio 2019 è stata avviata l'operatività della nuova Banca Dati Sementi Biologiche - BDSB gestita dal Sian (<https://www.sian.it/conSpeBio/index.xhtml>).

³¹ RRN (2020), "Policy Brief 3 - Riequilibrare la filiera". <https://www.reterurale.it/PACpost2020/percorsonazionale>

³² SINAB (2020), "Bio in cifre 2020".

³³ Ismea (2021), "L'analisi della catena del valore della pasta biologica nella filiera italiana".



- D10. Scarsa diffusione delle Organizzazioni dei Produttori (anche per quanto riguarda l'aggregazione di produzione certificate biologico all'interno di OP)
- D11. Assenza di forme efficaci di collaborazione strategica di filiera (Organizzazioni Interprofessionali)
- O1. Crescente apprezzamento del consumatore verso produzioni 100% di origine italiana
- O4. Crescente sensibilità del consumatore verso prodotti più sostenibili dal punto di vista ambientale (Bio, Integrato, ecc.)
- M2. Problematiche di ordine sanitario, sempre più frequenti a causa dei cambiamenti climatici in atto (es. micotossine)

Strategia di intervento e possibili politiche per il settore cerealicolo

Sulla base dell'osservazione dei dati settoriali e delle indagini realizzate che hanno dato evidenza oggettiva alle principali criticità delle filiere cerealicole, gli ambiti di intervento della nuova PAC sono riconducibili ai seguenti:

- **Pagamento di base.** Nella nuova programmazione il pagamento di base dovrà tener conto della “condizionalità rafforzata”, che includerà le buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) e gli impegni rivisti dell'attuale *greening*.
- **Pagamenti accoppiati e premi aggiuntivi nazionali.** Il Fondo Grano duro e il Decreto competitività delle filiere, che riconoscono un premio supplementare per le filiere del frumento duro e del mais, si stanno rivelando strumenti efficaci in termini di aggregazione dell'offerta, dell'utilizzo delle sementi certificate, del miglioramento qualitativo delle produzioni, della maggiore remunerazione della materia prima per il riconoscimento di un differenziale di prezzo in funzione del livello qualitativo raggiunto e dell'implementazione delle tecniche agronomiche più adeguate a gestire le problematiche di ordine ambientale e sanitario. Per il frumento duro nel Centro-Sud è inoltre previsto il premio accoppiato (90,09 euro/ha nel 2020), definito per contrastare il calo della produzione e la riduzione del grado di autoapprovvigionamento, ma soprattutto per sostenere il reddito dei produttori interessati nella corrente programmazione dal processo di convergenza dei pagamenti diretti. In generale, tuttavia, uno strumento di sostegno del reddito concepito come il premio nazionale (cioè mirato ad incentivare il miglioramento qualitativo, instaurare relazioni contrattuali e favorire l'adeguata remunerazione dei produttori agricoli, ecc.) appare maggiormente efficace nel promuovere la competitività e la redditività.
- **Aggregazione dell'offerta.** Nella prossima programmazione la capacità di aggregazione degli operatori della filiera cerealicola dovrebbe essere fortemente incentivata; infatti, la concentrazione dell'offerta attraverso l'aggregazione dei produttori e la costituzione di OP/AOP non solo risponderebbe all'obiettivo, previsto nelle raccomandazioni all'Italia della Commissione Europea per la redazione del Piano Strategico di migliorare la posizione degli agricoltori nella filiera alimentare, ma consentirebbe anche ai produttori di accedere a strumenti e a servizi evoluti come quelli digitali, dell'agricoltura 4.0, degli strumenti a tutela del reddito e della consulenza aziendale. Le organizzazioni di produttori consentirebbero peraltro di regolarizzare l'offerta adeguandosi al mercato anche favorendo la realizzazione di investimenti in idonee strutture di stoccaggio. Le organizzazioni di produttori consentirebbero inoltre la diffusione dei servizi di consulenza per lo scambio di conoscenze, l'adozione di pratiche agricole sostenibili, il livello della digitalizzazione e l'adozione di innovazioni, permettendo ai singoli agricoltori un importante sgravio in termini di semplificazione degli adempimenti burocratici anche legati alla PAC. È da valutare infine l'introduzione attraverso le OP di strumenti di stabilizzazione del reddito settoriali e di polizza ricavi come avvenuto per il frumento duro.
- **Contratti di filiera.** Una delle misure maggiormente strategiche per il settore è la promozione di contratti di filiera, che contribuiscono a garantire una migliore remunerazione per i produttori, ad incrementare la qualità del prodotto e a favorire la programmazione degli investimenti. I contratti di filiera



rappresentano uno strumento funzionale a realizzare sia il miglioramento della posizione degli agricoltori nella filiera (limitando la volatilità dei prezzi di mercato legata a dinamiche internazionali), sia il mantenimento della popolazione nelle zone rurali, sia infine la tutela dell'ambiente (coltivazione dei terreni abbandonati, adozione di disciplinari di produzione in coerenza con l'architettura verde della nuova PAC).

- **Regimi per il clima e l'ambiente (Eco-schemi).** Gli schemi volontari per il clima e l'ambiente dovranno essere individuati sulla base di una ampia serie di pratiche agricole proposte dalla Commissione³⁴. Tra di esse figurano, oltre alcune pratiche già codificate (agricoltura biologica e pratiche di gestione dei pesticidi), anche pratiche di agricoltura di precisione (per la corretta gestione dei fitofarmaci, per la riduzione dei fertilizzanti, per il miglioramento dell'efficienza dell'irrigazione), la rotazione con colture leguminose, l'uso di colture/varietà più resistenti ai cambiamenti climatici, gestione appropriata dei residui agricoli (interramento e semina su residui), ecc.
- **La ricerca.** Un altro aspetto strategico per aumentare la competitività del settore cerealicolo riguarda il miglioramento genetico delle specie cerealicole, azione fondamentale per fronteggiare le problematiche connesse alla trasformazione (miglioramento delle caratteristiche organolettiche: proteine, indici tecnologici, glutine e peso specifico), alle rese e all'adattamento ai mutamenti climatici, al miglioramento della qualità tecnologica alla trasformazione. Nello specifico del frumento tenero, individuare nuove varietà che rispondano in termini qualitativi alle specifiche e differenziate esigenze delle produzioni industriali. Allo stesso tempo, andrebbe promossa un'azione per la tutela, promozione e diffusione delle numerose varietà autoctone (germoplasma nazionale risorse genetiche autoctone) italiane che spesso caratterizzano le produzioni locali (e sono in grado di contribuire all'obiettivo biodiversità).
- **Misure di mercato e Interventi settoriali.** La proposta di Regolamento sui piani strategici nazionali della PAC post-2022 prevede la possibilità di definire interventi settoriali anche per altri settori diversi da vino, ortofrutta, olio e api (cfr. articolo 39). Potrebbe essere utile per incoraggiare la gestione dell'offerta nel settore dei cereali e favorire la costituzione di OCM "non generaliste" ma specifiche per singola produzione cerealicola, perseguendo anche gli obiettivi descritti nel punto relativo all'aggregazione dell'offerta.
- **Misure a supporto di investimenti e pratiche produttive e innovative.** Appaiono sempre più urgenti investimenti strutturali per ampliare e/o migliorare le strutture di stoccaggio esistenti o predisporre di ex-novo. Un impatto positivo in termini ambientali deriverebbe dagli investimenti in immobilizzazioni materiali (la promozione di micro-irrigazione, pivot e rotoloni a rateo variabile, strumenti a rateo variabile per la semina, concimazione, strumenti di precisione per la distribuzione dei fitosanitari, sensori e sonde digitali, app satellitari o basate su modelli previsionali).
- **I pagamenti agro-climatico-ambientali.** Valorizzazione del ruolo agro-ecologico dei cereali in agricoltura conservativa, programmi di diversificazione colturale, produzione integrata (attraverso green technologies avanzate, quali biomolecole, strumenti di biocontrollo fungino) e con l'introduzione delle Nbt, se approvate. Considerata la spiccata articolazione organizzativa delle filiere cerealicole, appare di fondamentale importanza il trasferimento di conoscenza e informazioni, prevedendo consulenza e formazione, ad esempio per migliorare gli aspetti sanitari in pre e post raccolta, l'applicazione dell'agricoltura di precisione o conservativa. Infine, così come accaduto per il frumento duro, sarebbe utile valutare la possibilità di introdurre, attraverso le OP, strumenti di Gestione dei Rischi quali stabilizzazione del reddito e assicurazione del raccolto (polizza ricavi).
- **Strumenti per la gestione del rischio.** Nel caso del frumento in particolare, occorre incentivare lo sviluppo e la diffusione di strumenti di copertura innovativi e di polizze assicurative *index based*, che avendo minori costi di gestione (assenza perizie di campo) possono essere proposte sul mercato a prezzi più contenuti, risultando sostenibili anche per le produzioni a basso valore aggiunto.

³⁴ Commissione Europea (2021) "List of potential agricultural practices that eco-schemes could support", gennaio.



A livello nazionale, occorre rideterminare le definizioni di alcune tipologie di avversità previste dal Piano annuale di Gestione dei rischi in agricoltura (c.d. declaratorie) per renderle maggiormente circostanziate e più coerenti rispetto alle modalità di manifestazione dell'evento avverso considerato, mentre nell'ottica della nuova PAC è necessario prevedere strumenti di gestione del rischio specifici per il presidio dei rischi catastrofali (tra i quali rientra la siccità), da attivare per tutte le produzioni agricole nazionali. Inoltre, occorre rafforzare il presidio del danno qualitativo (peso specifico, proteine e percentuale di cariossidi volpate) nei contratti di polizza per il frumento e valutare l'opportunità di integrare i contratti di filiera prevedendo l'obbligatorietà delle coperture assicurative o di altri strumenti di gestione del rischio a tutela dei danni quali-quantitativi alle produzioni.



Analisi SWOT

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
F1. Diffuso ed elevato livello della conoscenza delle tecniche di coltivazione e buon livello di specializzazione territoriale	D1. Polverizzazione produttiva (elevato numero di aziende agricole con superfici medie molto ridotte)
F2. Diffusione del contoterzismo professionale e di strutture cooperative organizzate per la lavorazione del terreno e la mietitrebbiatura	D2. Elevata variabilità quali-quantitativa dei raccolti dovuta a fattori climatici
F3. Industria pastaria competitiva e ben strutturata	D3. Disorganizzazione dell'offerta e bassa integrazione contrattuale tra coltivatori ed industria di trasformazione
F4. Elevato know-how industriale e impiego di tecnologie avanzate	D4. Stoccaggio poco differenziato in funzione della qualità e conseguente difficoltà nell'approvvigionamento di partite di granella omogenee in qualità (certificata e tracciata)
F5. Buon posizionamento di pasta e prodotti da forno made in Italy sui mercati internazionali	D5. Limitata adozione di strumenti per la gestione del rischio legato alla volatilità dei prezzi
F6. Affermazione sul mercato della pasta a Indicazione Geografica (IG)	D6. Elevata variabilità della redditività della fase agricola legata alle oscillazioni dei prezzi dovute alla correlazione con i mercati internazionali
	D7. Rapporti di filiera sbilanciati a sfavore della parte agricola
	D8. Carezza strutturale di materia prima nazionale per soddisfare la domanda dell'industria (basso grado di autoapprovvigionamento)
	D9. Rischio di non adeguato approvvigionamento di materie prime per l'alimentazione zootecnica del circuito tutelato delle IG.
	D10. Scarsa diffusione delle Organizzazioni dei Produttori (anche per quanto riguarda l'aggregazione di produzione certificate biologico all'interno di OP).
	D11. Assenza di forme efficaci di collaborazione strategica di filiera (Organizzazioni Interprofessionali)
	D12. Tendenza alla monocoltura in alcuni territori vocati
	D13. Relazione diretta tra gli standard minimi di qualità richiesti dall'industria e il quantitativo di input chimici utilizzati
	D14. Adozione di pratiche tradizionali (es. bruciatura stoppie) non giustificabili dal punto di vista ambientale



	D15. Scarsa innovazione nel settore sementiero e mancanza di semente certificata biologica (utilizzo eccessivo strumento della deroga)
	D16. Obsolescenza del parco macchine (es. macchine operatrici distribuzione fertilizzanti e prodotti fitosanitari)
	D17. Scarsa diffusione di tecniche colturali avanzate (agricoltura di precisione 4.0, innovazione, tecnologia, ecc.) che potrebbero incidere sui costi, sulla qualità e sulle rese oltre che sulla sostenibilità della coltura
OPPORTUNITA'	MINACCE
O1. Crescente apprezzamento del consumatore nazionale verso produzioni 100% di origine italiana	M1. Elevata instabilità dei mercati internazionali, anche per fenomeni speculativi
O2. Buona reputazione e crescente affermazione dei prodotti trasformati sui mercati esteri	M2. Problematiche di ordine sanitario, sempre più frequenti a causa dei cambiamenti climatici in atto (per es. micotossine)
O3. Aumento della domanda al consumo verso prodotti che soddisfino nuove necessità nutrizionali, salutistiche	M3. Crescente concorrenza internazionale sul mercato della pasta
O4. Crescente sensibilità del consumatore verso prodotti più sostenibili dal punto di vista ambientale (bio, Integrato, ecc.).	M4. Rischio di carenza idrica per le produzioni che dipendono fortemente dalla disponibilità di questa risorsa
O5. Crescente apprezzamento del mercato delle varietà cerealicole antiche e loro derivati.	M5. Elevato rischio di abbandono dei terreni nelle aree marginali.
	M6. Rischio riduzione fertilità e aumento compattazione suoli a causa cantieri meccanici sempre più pesanti



Bibliografia

Commissione Europea (2021) *“List of potential agricultural practices that eco-schemes could support”*.

Ismea (2021), *“L’analisi della catena del valore della pasta biologica nella filiera italiana”* (documento disponibile al seguente link:

<http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11493>).

Ismea (2020), *“I costi di produzione del mais e i costi dei Centri di essiccazione e stoccaggio”*, Piano di settore cerealicolo (documento disponibile al seguente link:

<http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11204>).

Ismea (2019), *“I costi di produzione del frumento”*, Piano di settore cerealicolo (documento disponibile al seguente link: <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9289>).

Ismea (2019), *“La catena del valore della pasta e del pane”* (documento disponibile al seguente link: <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9897>).

Ismea (2014), *“I costi di produzione del frumento”*, Piano di settore cerealicolo (documento disponibile al seguente link: <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5067>).

Ismea-RRN (2021), *“L’Italia e la PAC post 2020: Contributo all’analisi di contesto per gli obiettivi specifici dell’OG1, Approfondimenti settoriali: filiere zootecniche. Latte bovino, carne suina, carne bovina, latte e carni ovicaprine”*.

Ismea- Qualivita (2020), *“Rapporto Ismea-Qualivita sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG”* (documento disponibile al seguente link:

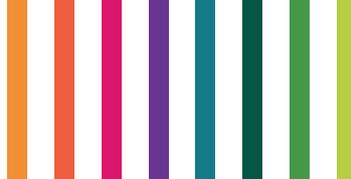
<http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/11115>).

RRN (2020), *“Policy Brief 3 – Riequilibrare la filiera”* (documento disponibile al seguente link:

<https://www.reterurale.it/PACpost2020/percorsonazionale>).

SINAB (2020), *“Bio in cifre 2020”*, progetto in collaborazione con Ismea e CIHEAM Bari (documento disponibile al seguente link: <http://www.sinab.it/bionovita/bio-cifre-2020-i-dati-nazionali-sul-biologico>).

SINAB (2019), *“I cereali biologici Quaderno Tematico 1”*, DIMECOBIO III (documento disponibile al seguente link: <http://www.sinab.it/pubblicazioni/i-cereali-biologici-sinab>).



Rete Rurale Nazionale
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma



RETERURALE.IT

Pubblicazione realizzata con il contributo FEASR (Fondo europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale)
nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

